

Da dove potrebbe venire un cambiamento? È urgente la fine del modello “luogotenenziale” nella nomina dei vescovi, scelti nell’ultimo trentennio per la loro cieca fedeltà al Vaticano: è ora di tornare a vescovi dotati di autonomia di pensiero e conseguentemente di maggiore libertà. Ma il modello Sodano-Ruini ha creato danni che dureranno a lungo. Saranno i vuoti nel tessuto pastorale – dovuti al crollo numerico del clero – a dare il via al rinnovamento? Il timore è che questi vuoti siano rimpiazzati a qualunque costo, mentre non si vedono grandi quantità di laici adulti nella fede capaci di riempirli. Ma il problema vero è la mancanza di profezia, l’incapacità di dire una parola forte e significativa sui problemi che le persone vivono della realtà concreta: se il problema che ci assilla è quello della difesa da un mondo brutto e cattivo, il lungo autunno che viviamo è destinato a diventare un rigido inverno. Tutti ricordiamo Matteo 16,18: ma l’orizzonte a breve termine è tale da farci vivere questa stagione con sbigottito smarrimento. ■

Cattolici e democrazia tra le “macerie” dell’Italia

La democrazia italiana vive momenti difficili. L’era Berlusconi è forse entrata (...quod est in votis) nella fase di declino, ma si tratta comunque di un autunno per uscire dal quale ancora non si sa se, per restare nella metafora delle stagioni, occorra prima aspettare la conclusione dell’inverno o se ci verrà come per incanto regalata d’improvviso una nuova primavera.

In uno scenario di decadenza da basso impero, spesso lo scoramento e la sfiducia sembrano prendere il sopravvento, anche perché non sempre i segnali di rinascita da parte della società civile e del mondo ecclesiale appaiono incoraggianti e forieri di una speranza.

Alla luce di tali premesse, Il Margine ha pensato di organizzare una giornata di studio e riflessione sul tema: *Cattolici e democrazia tra le “macerie” dell’Italia*. La giornata-convegno si terrà a **Trento il 28 novembre 2009** e sarà dedicata a una panoramica teorica sul rapporto tra cattolicesimo e democrazia esaminato sotto tre distinte prospettive: filosofico-politica, sociologica e storica. Vi sarà inoltre anche spazio per una presentazione di realtà ed esperienze significative volte a far luce su alcuni nodi problematici del rapporto tra cattolicesimo e democrazia, oggi.

Hanno già dato la loro disponibilità a intervenire come relatori al convegno, tra gli altri, **Michele Nicoletti, Guido Formigoni, Luigi Giorgi, Marco Almagisti, Lucio Pirillo, Lorenzo Perego**.

Il radicalismo cristiano de “La Locusta”

PAOLO MARANGON

Era una figura davvero singolare e ricca di fascino, Rienzo Colla, fondatore e artefice della casa editrice “La Locusta”. Il suo sobrio appartamento, nel centro storico di Vicenza, era per metà destinato a usi domestici, per l’altra metà occupato dallo studio-biblioteca, dal magazzino e dall’archivio: «Rienzo Colla è la sua casa editrice, *La Locusta*, e viceversa», ha scritto Carlo Bo, e questo si rifletteva anche nel suo domicilio. Viveva come un “monaco” nella città, tanto schivo sulla scena pubblica quanto amabile nei rapporti privati. Ma nel silenzio di quell’appartamento ha tessuto un’ampia rete di amicizie e di rapporti eccellenti e per oltre mezzo secolo ha parlato con discrezione attraverso piccoli libri ai confini dell’ortodossia, scritti dalle maggiori personalità religiose del Novecento.

Una vicenda umana e cristiana senza dubbio originale, come originale, e forse unica nella cultura cattolica italiana, è stata la “Locusta”, il suo *alter ego*. Ora che lui, il 17 luglio scorso, ha varcato la grande soglia e “La Locusta” ha cessato per sempre le sue pubblicazioni, questa originalità emerge in modo ancora più nitido, quasi impressionante: un’unica continua collana dal 1954, che aveva un unico continuo artefice, appunto, in Rienzo Colla – traduttore e correttore di bozze, impiegato, magazziniere e fattorino, oltre che ideatore della casa e selezionatore dei testi – che ha seguito un’unica continua linea editoriale nella scelta dei 325 volumetti stampati in cinquant’anni di attività e ha adottato un’unica continua veste grafica che li ha resi inconfondibili, con la copertina bianca, il titolo rosso, la carta velina che li ricopre e le pagine da aprire con il tagliacarte. «Un segno e un impegno di coerenza», confidava.

“La Locusta” è stata anzitutto la casa di don Primo Mazzolari, non l’unica certo, ma quella che, negli ultimi anni di vita del parroco di Bozzolo, ha pubblicato di lui ciò che altrove era considerato eretico e che, dopo la sua

morte, per decenni ne ha mantenuto vive la parola e la memoria. Il rapporto con Mazzolari è stato centrale nella vicenda di Rienzo Colla e della “Locusta”. Basta scorrere il catalogo, dove si contano almeno 70 titoli di scritti mazzolariani, talora inediti altrove, senza considerare le numerose ristampe. Un destino intrecciato lega indissolubilmente le due storie.

Ma “La Locusta” è stata una casa anche per tante altre voci ispirate e inquiete del primo e soprattutto del secondo Novecento: da Simone Weil a Edith Stein, da Divo Barsotti a Thomas Merton, da Rebora a Turoldo, da Bernanos a Mauriac, da Mounier a Guitton, da Chénu a Rahner, da Milani a Balducci, da Gandhi a Martin Luther King, da Pasolini a Rodano, per citare solo i nomi più noti. Uomini e donne, monaci e mistici, poeti e romanzieri, filosofi e teologi, preti scomodi e profeti della non violenza, pensatori cattolici e intellettuali laici. Diversissimi tra loro, ma accomunati dalla ricerca appassionata di Dio e di un cristianesimo più evangelico. Uno spaccato di prim’ordine della cultura cattolica, e non solo, italiana e straniera, dal secondo dopoguerra alla fine del Novecento. Una rete assai vasta di autori eccellenti, spesso precursori o interpreti del Concilio Vaticano II. Un nome credo sia particolarmente caro ai lettori del “Margine”, quello di Paolo Giuntella, che nel 1981 pubblicò *In cerca di una Rosa Bianca*: l’associazione muoveva allora i primi passi e il libro indicava la via.

Con questo spirito la piccola casa editrice è cresciuta negli anni, rimanendo tuttavia sempre se stessa: povera nei mezzi ed evangelicamente libera nella sua ispirazione. Con il passare del tempo molti, dentro e fuori la Chiesa, hanno in vario modo espresso pubblicamente la loro gratitudine a questo testimone di radicalismo cristiano. Assai più difficile, in un contesto come il nostro di facili oblii e di penuria di voci profetiche, così lontano e diverso dagli anni d’oro della “Locusta”, sarà raccogliere e rimanere fedeli alla sua eredità spirituale e culturale. È una sfida anche per “Il Margine”. ■

Rosa Bianca e libertà

LORENZO PEREGO

Si è conclusa in pieno stile “Rosa Bianca”, sulle note corali di *We shall overcome*, la ventinovesima scuola estiva di formazione politica dell’Associazione. Il tema di quest’anno era “Libertà fuori le mura”: tema impegnativo, che subito Grazia Villa ha voluto declinare in modo nuovo. Siamo abituati a pensare tre tipi di libertà: libertà di, libertà da, libertà per. Ma è forse il momento di sciogliere i vincoli e pensare una libertà coniugata con tutte le preposizioni (di, a, da, in, con, su, per, tra, fra). Le ha fatto eco Luisa Muraro, tracciando un percorso tutto al femminile e parlando dei muri che imprigionano ancora le donne, innanzitutto nelle tre grandi religioni monoteistiche, tutte fortemente maschiliste. La modernità, pur avendo favorito l’uscita della donna dalle mura domestiche, non ha tuttavia risolto la lacerazione tra famiglia e lavoro, mettendo di fatto le madri lavoratrici in posizione spesso subordinata.

Michele Nicoletti ha messo invece in guardia dalla ripresa che, ai giorni nostri, stanno avendo le teorie deterministiche, in palese contraddizione con il cristianesimo, dove la fede si fonda sulla libertà, dove Dio è garanzia della libertà umana massima, che tuttavia non è sciolta da regole: per esempio l’uomo non può alienarsi da ciò che è, cioè un essere libero, non può farsi schiavo volontariamente senza perdere ciò che lo fa essere propriamente uomo. Dio lascia l’uomo talmente libero che anche prima di salvarlo ha chiesto il permesso ad un’umile donna di Nazaret. Chiamando infine in causa il Concilio, Nicoletti ha asserito la riduttività di una libertà pensata come adesione ad un disegno prestabilito, proprio perché dal Vaticano II in poi la libertà non è più attribuita alla verità ma ad ogni persona.

Il teologo Ernesto Borghi ci ha parlato della libertà come relazione, della possibilità di conoscere Dio tramite il rapporto con l’altro e tramite l’amore, in cui nasce la fede viva. Frate Michael David Semeraro, benedettino, ha parlato della Storia come dramma della libertà, come contesto nel quale l’uomo è condannato ad essere libero, come scriveva Sartre. Ma proprio da questo dramma nasce l’impegno dell’uomo, che alla fine dovrà dare conto dell’uso della propria libertà. Nessuna epoca storica è migliore della nostra per sperimentare l’incontro tra le culture e ribaltare il concetto costan-